



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

PSICOLOGIA PER L'INSEGNAMENTO

Dott.ssa Mariachiara Feresin

mariachiara.feresin@units.it

LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE SOCIALI

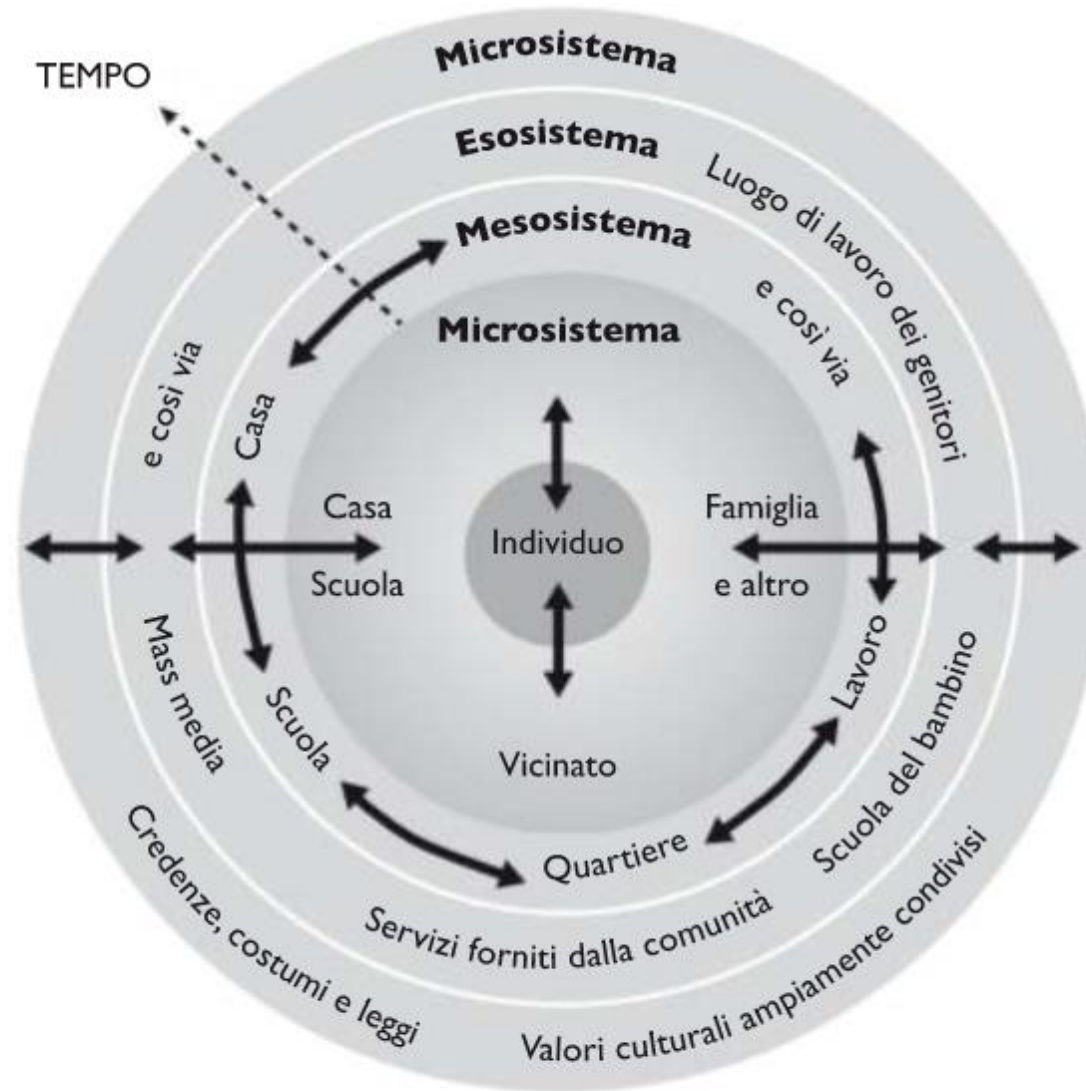
Introduzione

- Adolescenza e relazioni sociali → vari livelli di prossimità
- Ambiente sociale dell'adolescente: rapporto con i coetanei, relazioni sentimentali, relazioni nei gruppi (reali e virtuali), rapporto con i genitori e quello con gli insegnanti
- Apprendimento per “tentativi ed errori”,
- Uno dei “compiti di sviluppo” (Havighurst, 1972) tipici dell'adolescenza è lo sviluppo delle competenze sociali

IL CONTESTO SOCIO-RELAZIONALE

- Lo sviluppo individuale scaturisce dalle relazioni tra la persona e l'ambiente circostante (altre persone, abitudini, cultura, ambiente fisico) e dal loro continuo modificarsi → La psicologia definisce tale ambiente come **contesto**
- Nel corso del ciclo di vita:
 - durante la prima infanzia il principale contesto di riferimento è quello familiare (genitori, fratelli, ecc.).
 - nella preadolescenza e nell'adolescenza marcato spostamento dalla famiglia ai coetanei, che assumono maggiore peso nell'influenzare le opinioni e le valutazioni relative al sé
- Social network: nuova forma di contesto relazionale
 - Profili online, blog, avatar come medium di comunicazione.
 - Adolescente, nuova sfida evolutiva: confrontarsi con i propri coetanei a più livelli e con differenti strumenti comunicativi, rapportarsi a essi verificando similarità e differenze, esplorare le proprie attitudini, il proprio modo d'essere e le varie alternative identitarie possibili, al fine di raggiungere la propria identità ottimale (Erikson, 1968).

IL CONTESTO SOCIO-RELAZIONALE



Il modello ecologico di Bronfenbrenner: i contesti dello sviluppo (fonte: Woolfolk, 2016).

IL CONTESTO SOCIO-RELAZIONALE

- **Microsistema:** qualsiasi contesto di cui una persona ha un'esperienza diretta (per l'adolescente possiamo pensare al contesto "classe"). Include gli oggetti (spazio fisico) o le persone (insegnanti, compagni di classe) con cui l'individuo interagisce, le relazioni che si sviluppano tra le altre persone e che si svolgono in quell'ambiente.
- **Mesosistema:** insieme dei legami che esistono tra i microsistemi che una persona frequenta (il rapporto scuola-famiglia). Questo sistema spiega come le persone importanti per l'individuo (i genitori e gli insegnanti separatamente) possano costruire a loro volta relazioni tra loro. Queste relazioni – positive, complesse, negative o affettuose che siano – possono avere un effetto sullo sviluppo dell'individuo. Una buona relazione tra i sistemi (un buon rapporto tra genitori e insegnanti) può facilitare lo sviluppo individuale (avere effetti positivi sull'adolescente).

IL CONTESTO SOCIO-RELAZIONALE

- **Esosistema:** interconnessioni tra un sistema di cui l'individuo ha esperienza diretta e uno più ampio in cui l'individuo non ha un ruolo diretto. Nell'ambito della scuola, può essere costituito dal gruppo insegnante, di cui l'alunno non fa parte, ma le cui decisioni influenzano la sua vita scolastica. Si tratta quindi di un contesto sociale più ampio che continua a influenzare lo sviluppo individuale anche se la persona non ne fa fisicamente parte.
- **Macrosistema:** modello ideologico e organizzativo delle istituzioni sociali condiviso da una classe sociale o da un gruppo etnico o culturale al quale l'individuo appartiene (legislazione scolastica, valori culturali, situazione economica, ecc.).
- **Cronosistema:** il sistema più ampio in cui l'individuo è immerso con interazioni indirette e che include tutti i sistemi precedenti. Con esso si fa riferimento a eventi ambientali, transizioni (cioè cambiamenti importanti) nel corso della vita, così come delle circostanze storico-sociali.

IL CONTESTO SOCIO-RELAZIONALE

- Ford e Lerner (1992): **contestualismo evolutivo** → due principi importanti per l'insegnante nel comprendere le modalità di sviluppo dei suoi allievi:
 1. il concetto di organismo attivo in un contesto: l'individuo si trova immerso in un ambiente con cui interagisce e da cui viene influenzato sia nella quotidianità sia nell'intero percorso della sua crescita
 2. il concetto di percorso evolutivo individuale: l'influenza dell'ambiente non è uguale per tutti, perché ogni persona, a sua volta, “personalizza” il contesto.
- I percorsi evolutivi (ossia come un individuo può svilupparsi) sono diversi da persona a persona (percorso evolutivo individuale) → per comprendere un adolescente (e magari supportarne lo sviluppo) bisogna tener conto della complessità degli elementi in gioco, dei contesti in cui è immerso, e del ruolo che ha nel modellare i contesti stessi → questa complessità fa sì che ogni adolescente (e nel contesto classe ogni studente) abbia tempi, modalità e percorsi di sviluppo (e di apprendimento) individuali.

IL MOVIMENTO VERSO L'AUTONOMIA

- Beyers, Goossens, Vansant e Moors (2003): 4 fattori in grado di spiegare il processo di raggiungimento dell'autonomia in adolescenza e tardo-adolescenza:
 1. connessione (connectedness): tipo di relazione basato su empatia, fiducia, disponibilità a comunicare reciprocamente tra genitori e figli
 2. separazione (separation): lo sviluppo di una visione realistica ed equilibrata dei genitori, accompagnata parallelamente dall'assunzione di responsabilità per sé stessi da parte dei figli
 3. distacco (detachment): distanziamento negativo dai genitori, accompagnato da vissuti di alienazione, sfiducia e alti livelli di conflitto
 4. agentività (agency): abilità di prendere decisioni in termini di auto-determinazione e di auto-governance
- Il percorso che conduce all'autonomia, dunque, contiene elementi di esplorazione del mondo extra-familiare ed è strettamente connesso al compito di costruzione dell'identità intesa come scoperta, comprensione e definizione di sé

ADOLESCENZA E COMPORTAMENTI A RISCHIO

- In adolescenza non rari i comportamenti a rischio, che possono compromettere il benessere fisico, psicologico e sociale
- I più comuni vengono classificati come: disturbi alimentari, furto, vandalismo, abuso di alcol, guida pericolosa
- Caratteristiche specifiche:
 - nella maggior parte dei casi scompaiono o si riducono nelle età seguenti
 - non sono interpretabili come psicopatologia
 - non possono essere spiegati come risultato di ripetizione meccanica di modelli offerti dai pari.

INTERPRETARE I COMPORTAMENTI A RISCHIO IN ADOLESCENZA

- Comportamenti a rischio come azioni autoregolate, dotate di senso, che svolgono delle funzioni legate allo sviluppo dell'identità (per esempio adultità, sperimentazione di sé, trasgressione, differenziazione, affermazione di autonomia) e alla partecipazione sociale (per esempio condivisione di azioni ed emozioni, emulazione e superamento, rito di legame).
- Fattori di protezione:
 - famiglia: modelli positivi, disapprovazione esplicita, stile educativo autorevole
 - scuola: soddisfazione, benessere, successo scolastico
 - comunità: offerta di luoghi di aggregazione per attività significative a livello personale e sociale; presenza di gruppi che offrono possibilità di sperimentare situazioni, che propongono sfide e richiedono elevate abilità per affrontarle, che offrono occasioni di riflessione
 - coetanei: modelli non trasgressivi/oppositivi/coinvolti in attività a rischio; grado di accordo con i genitori.

INTERPRETARE I COMPORTAMENTI A RISCHIO IN ADOLESCENZA

- Non casuali ma funzionali al raggiungimento di importanti obiettivi di crescita personali e sociali, e strettamente legati alla formazione dell'identità all'interno del contesto sociale di riferimento.
- I comportamenti trasgressivi, attraverso la violazione più o meno esplicita e aperta delle norme e delle consuetudini sociali, possono essere interpretati come modalità attraverso le quali l'adolescente sperimenta il proprio sé e, allo stesso tempo, mostra l'emergere della propria soggettività individuale

ADOLESCENTI E CONTESTI DIGITALI

- Relazioni tra adolescenti: contesti reali e contesti virtuali
 - L'utilizzo di strumenti digitali influisce direttamente sullo sviluppo cognitivo, affettivo e relazionale dell'individuo fin dalle prime fasi di vita
 - Da un punto di vista socio-relazionale, l'utilizzo di nuove tecnologie è per adolescenti e giovani adulti una forma di attività sociale e una modalità di "auto-documentazione" degli eventi della propria vita
 - Gruppi formali (scuola, scout, ecc.) + gruppi informali (gruppi di amici, aggregazioni spontanee intorno a un interesse) + gruppi virtuali
- qualsiasi adulto che si rapporti ai giovani (quindi anche per l'insegnante) deve tener conto che l'ambiente virtuale di relazione va inteso come un ulteriore contesto di sviluppo e socializzazione, trasversale agli altri, non opponente, ma complementare ai contesti reali tutti

ELEMENTI UTILI ALL'INSEGNANTE

- Parole chiave per la comprensione dello sviluppo sociale in adolescenza:
 - Competenze sociali
 - Compiti di sviluppo
 - Contesto di sviluppo
 - Contestualismo evolutivo
 - Autonomia
 - Relazioni tra pari
 - Comportamenti a rischio
 - Contesti/relazioni virtuali

IL GRUPPO E LE SUE DINAMICHE

I GRUPPI SOCIALI E I COMPORTAMENTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Lewin (1948): la costituzione del gruppo sociale non avviene tanto sulla base di somiglianze o differenze, quanto sul principio di appartenenza e di interdipendenza tra i membri → I gruppi sociali si caratterizzano per le modalità di interazione che i membri adottano per raggiungere uno scopo e mantenersi coesi.
- Tajfel (1978): già la semplice assegnazione di persone a diverse categorie è sufficiente a generare conflitto tra i gruppi → tendenza degli individui a utilizzare una distinzione sommaria tra i membri del proprio gruppo (“noi”) e i membri di un altro gruppo (“loro”)
 - questa distinzione porta a favorire tutto ciò che concerne l’endo-gruppo (ingroup) e a una discriminazione per tutto ciò che è fuori dal gruppo (outgroup).

I GRUPPI SOCIALI E I COMPORTAMENTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Tajfel (1981): I comportamenti all'interno dei gruppi sociali sono un processo dinamico che può essere immaginato come un movimento lungo un *continuum* dai comportamenti interpersonali ai comportamenti intergruppo
 - comportamenti interpersonali: sono legati a situazioni sociali in cui l'interazione fra gli attori viene determinata dal loro incontro diretto e dalle loro caratteristiche individuali
 - comportamenti intergruppo: insieme di scambi sociali in cui ogni interazione reciproca è dettata dall'appartenenza a un gruppo o a una categoria sociale.
- Appartenenza sociale: fattore costitutivo dell'individuo e delle relazioni che intrattiene → un gruppo di persone che condivide la stessa credenza metterà consapevolmente o inconsapevolmente in atto comportamenti tali da affermare la propria credenza, denigrare e svalutare l'outgroup e creare situazioni conflittuali.

I GRUPPI SOCIALI E I COMPORTAMENTI NEI GRUPPI SOCIALI

- All'interno dei gruppi sociali, sopravvivono vari ruoli:

- il nuovo arrivato
- il capro espiatorio
- il leader

→ dettano in maniera implicita caratteristiche e aspettative all'interno delle relazioni intergruppi

I CONFLITTI NEI GRUPPI SOCIALI

- conflitto interpersonale = situazione che sorge quando due o più persone sono in disaccordo o in opposizione.
- Shantz e Shantz (1985): sono necessari almeno tre scambi interattivi perché si possa parlare di conflitto fra due individui:
 - un'azione scatenante
 - una prima opposizione
 - un'ulteriore mossa oppositiva da parte della prima persona.
- effetti principali del processo di categorizzazione:
 - accentuazione della somiglianza intra-categoriale
 - accentuazione delle differenze inter-categoriali

I CONFLITTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Tajfel e Wilkes (1963): esperimento
 - Ai partecipanti, giovani adulti, venivano presentate otto linee diverse, di cui dovevano stimare la lunghezza.
 - Mentre a due gruppi di partecipanti le linee erano presentate secondo una classificazione dicotomica A e B in due diverse condizioni sperimentali, che differivano per le modalità di presentazione degli stimoli, al terzo gruppo erano presentate in una condizione definita di “non classificazione”, senza alcuna etichetta.
 - I risultati ottenuti confermarono che la condizione di classificazione favoriva la categorizzazione; i giudizi espressi da chi era stato sottoposto a tale condizione mostravano come tendessero a esagerare le differenze tra le due categorie A/B, enfatizzando la differenza tra linee lunghe e corte; diversamente il terzo gruppo giudicava le linee più simili fra loro.
- Nel giudizio sociale analoga operazione mentale: la sola divisione in gruppi può creare un effetto di omogeneità dell'outgroup.

I CONFLITTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Tajfel e coll. (1971): «paradigma del gruppo minimo»: individuate le condizioni “minime” rispetto alle quali è possibile creare dei gruppi sulla base di criteri essenzialmente arbitrari.
 - Esperimento: preferenza artistica verso i dipinti di due famosi pittori astratti (Klee e Kandinsky) → la categorizzazione era da sola sufficiente a creare favoritismo nei confronti del gruppo al quale si era assegnati, ai danni dell'altro.
- la categorizzazione fornisce quelle motivazioni di base che portano le persone a stabilire una specificità positiva di gruppo e un miglior concetto di sé come persona, costruendo anche le basi dell'identità sociale

I CONFLITTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Le persone rappresentano mentalmente le categorie sociali e i gruppi come “prototipi”
- Un prototipo è un insieme di attributi (percezioni, credenze, atteggiamenti, sentimenti, comportamenti) che descrive un gruppo permettendo una facile e rapida distinzione dagli altri gruppi.
- I prototipi obbediscono al principio del metacontrasto: un contrasto tra i contrasti
 - Per fare un esempio all’interno dei gruppi etnici, Hopkins e Moore (2001) hanno rilevato che gli scozzesi si consideravano diversi dagli inglesi a causa della loro storica rivalità, ma tale differenza diminuiva quando venivano forzati a mettersi a confronto con i tedeschi; anche se questo a loro poteva non piacere, gli scozzesi consideravano il proprio prototipo un po’ più vicino a quello inglese.

I CONFLITTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Attribuzione causale: tendiamo a usare giustificazioni differenti per valutare i comportamenti e le azioni del nostro gruppo e quelli degli altri gruppi.
 - I comportamenti positivi dell'ingroup di solito vengono riferiti a cause interne, mentre quelli negativi sono attribuiti a cause esterne o situazionali;
 - i comportamenti positivi dell'outgroup sono riferiti a cause esterne o situazionali, mentre quelli negativi a cause interne o disposizionali.
- Questo meccanismo di attribuzione viene definito come «errore fondamentale di attribuzione» (Heider, 1958) e contribuisce in maniera determinante alla formazione di stereotipi.

I CONFLITTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Sherif (1936-1952): Teoria del conflitto realistico
 - Esperimenti con numerosi ragazzi che partecipavano a centri estivi
 1. ragazzi liberi di socializzare e creare gruppi spontanei
 2. Suddivisione dei ragazzi in due gruppi (i rossi e i blu), separando le amicizie che si erano formate
 3. I due gruppi venivano messi in competizione attraverso giochi e attività organizzative → deterioramento delle relazioni intergruppi, ostilità e stereotipi negativi sull'altro gruppo vs forte coesione intragruppo; le tensioni intergruppo non cessavano neppure al termine delle situazioni competitive.
 4. Intento di conciliare i gruppi: combinare gli sforzi dei due gruppi per ottenere dei risultati desiderati da entrambi, ma che nessuno dei gruppi poteva raggiungere senza la partecipazione dell'altro (scopo sovraordinato → obiettivi cooperativi → diminuzione della tensione e dell'ostilità intergruppi.
- La natura delle relazioni basate sull'obiettivo determina la natura delle relazioni intergruppo.
- Le persone tendono maggiormente a distinguere i membri del proprio gruppo secondo molteplici aspetti, mentre percepiscono gli altri come tipizzati e assimilati entro l'etichetta «omogeneità»; ciò può produrre l'effetto dell'omogeneità dell'outgroup, esacerbato dal contrasto con la familiarità delle persone che fanno parte dell'ingroup.

I CONFLITTI NEI GRUPPI SOCIALI

- Allport (1954): Teoria del contatto: la semplice interazione tra persone appartenenti a gruppi diversi, nelle condizioni appropriate, può ridurre il pregiudizio etnico e il conflitto fra i gruppi sociali in questione.
- Elemento decisivo: scopo comune che possa condurre alla cooperazione.
- Il contatto può avere effetti positivi quando:
 - è prolungato e richiede, da parte dei gruppi sociali implicati, il raggiungimento di obiettivi comuni;
 - i/le partecipanti hanno uno status simile;
 - i/le partecipanti al contatto sono sorretti da un aiuto sociale e istituzionale (legislazione, costumi e opinione comune).

IL CONFLITTO SECONDO LA PRAGMATICA DELLA COMUNICAZIONE UMANA

- La pragmatica della comunicazione umana, focalizzandosi sul concetto di azione linguistica, ovvero sugli effetti che un atto linguistico può avere in un determinato contesto, illustra come talvolta le situazioni conflittuali possano essere legate a difficoltà connesse proprio agli scambi comunicativi o a interazioni comunicative disfunzionali.
- Secondo la scuola di Palo Alto ci sono cinque fondamentali assiomi della comunicazione umana (Watzlawick, Bavelas e Jackson, 2011):
 1. «Non è possibile non comunicare»
 2. «Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e un aspetto di relazione, tale che il secondo qualifichi il primo ed è quindi metacomunicazione»
 3. «La natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione tra i comunicanti»
 4. «Gli esseri umani comunicano sia con il modulo numerico sia con quello analogico»
 5. «Tutti gli scambi di comunicazione sono simmetrici o complementari»

RISOLUZIONE DEI CONFLITTI: QUALI BUONE PRASSI?

- Apprendimento cooperativo (cooperative learning) (Comoglio e Cardoso, 1996): affinché ci sia un'efficace collaborazione o cooperazione, occorre:
 1. interdipendenza positiva
 1. l'interdipendenza dal compito, cioè l'obiettivo non può essere raggiunto individualmente in quanto il compito deve essere suddiviso tra tutti i membri del gruppo;
 2. l'interdipendenza di competenze, cioè per svolgere il compito sono necessarie competenze diverse che devono integrarsi tra loro;
 3. l'interdipendenza del ruolo, cioè il compito richiede esercizio di funzioni diverse all'interno del gruppo;
 4. l'interdipendenza di materiali
 5. l'interdipendenza di valutazione, che mira a collegare i risultati ottenuti ai risultati individuali. È importante che la valutazione non riguardi solo i contenuti ma anche il gruppo.
 2. responsabilità individuale
 3. interazione costruttiva diretta e uso di abilità sociali
 4. valutazione del gruppo
- Strategie basate sull'apprendimento cooperativo aumentano la probabilità di manifestazione di comportamenti pro-sociali nei e fra i pari, e incentivano il clima positivo in classe, superando eventuali conflitti fra membri della classe.

RISOLUZIONE DEI CONFLITTI: QUALI BUONE PRASSI?

- Mediazione fra pari (Prati et al., 2010):
 1. mediazione allargata quando un gruppo rischia di trasformare una vittima in capro espiatorio (per esempio uno studente di una minoranza etnica può essere considerato il responsabile del rallentamento didattico della classe e non come il portatore di maggiori difficoltà di apprendimento);
 2. mediazione riparativa quando viene esplicitata una questione di particolare rilievo che ha procurato ferite a livello identitario (per esempio quando uno studente diversamente abile viene preso in giro e, per riparare il danno arrecato alla sua identità, gli autori dello scherno vengono sollecitati a supportarlo nelle attività quotidiane);
 3. mediazione per la cooperazione quando ci sono due parti in causa e c'è la possibilità di mediare (per esempio mettendo in atto trattative di negoziazione sui singoli casi).
- La mediazione fra pari può quindi rappresentare una chiave per creare un “contatto” positivo all'interno del gruppo e generare un clima più disteso.

RISOLUZIONE DEI CONFLITTI: QUALI BUONE PRASSI?

- Costruttivismo sociale: attraverso le discussioni critiche e collettive, mira alla creazione di un dialogo proficuo e sereno in un gruppo.
 1. individuazione di un'esperienza collettiva su un tema (magari si potrebbe scegliere un argomento affine alle aree critiche e di conflitto);
 2. proposta, nell'avviare la discussione, di un problema;
 3. cambiamento delle regole di partecipazione nella comunicazione;
 4. conduzione orientata a favorire l'espressione del punto di vista.
- Role taking: attraverso lo scambio di ruoli, i membri di un gruppo avranno modo di sperimentare cosa vuol dire sentirsi nei panni dell'altro.

RISOLUZIONE DEI CONFLITTI: QUALI BUONE PRASSI?

- Gruppi di assertività: assertività come abilità che permettono il benessere personale senza però ledere il benessere altrui
 - Le tecniche assertive, di matrice comportamentale, hanno l'obiettivo di migliorare l'adattamento di svariate situazioni sociali, nonché quello di strutturare un gruppo cosciente e capace di riconoscere la natura delle emozioni e del rispetto di quelle altrui.
 - autonomia emotiva, cioè quell'abilità di riconoscere le emozioni proprie e altrui; in questo modo la persona impara a valutare in maniera realistica le situazioni e sarà in grado di reagire in maniera opportuna anche ai casi di conflitto;
 - libertà espressiva, che riguarda proprio il processo comunicativo legato alla comunicazione emotiva;
 - il rispetto di sé e degli altri;
 - l'autoaffermazione, che riguarda anche e soprattutto la valorizzazione degli aspetti positivi delle esperienze vissute;
 - l'immagine positiva di sé, relativa alla capacità di auto-realizzarsi, con la consapevolezza di poter decidere sui fini dei propri comportamenti in maniera adeguata.
 - Ogni livello è un obiettivo per la formazione.
 - Fra le componenti del comportamento assertivo: le abilità non verbali che riguardano essenzialmente il contatto oculare, la mimica facciale, la gestualità, la postura e la voce.